



TRIBUNALI Rosa Item sarà giudice d'Appello

■ Rosa Item lascia il Tribunale penale cantonale per la Corte di appello. Una notizia che ha preso molti alla sprovvista a palazzo di Giustizia. Item ha dunque deciso di esercitare il suo diritto di opzione per subentrare al giudice Giovanni Celio, prossimo alla pensione, alla Corte d'appello e revisione penale di Locarno. A darne notizia è stata la RSI. Item, entrata in magistratura il 1. gennaio 1998, ha lavorato co-

me procuratrice pubblica fino al 31 dicembre del 2010, diventando uno dei magistrati di punta del Ministero pubblico. Un periodo in cui ha condotto numerose inchieste, come per esempio le indagini sull'omicidio di Damiano Tamagni e il delitto di Obino. Una volta giunta al Tribunale penale, si è occupata di dossier quali diversi casi di abusi sessuali e l'operazione «Muscle Car», sulle truffe assicurative

nei garage. Tra gli ultimi incarti finiti sul tavolo della Item il caso dei due curdi iracheni che avevano fatto entrare illegalmente in Svizzera quattordici connazionali. Nel 2016 aveva invece presieduto la Corte chiamata a giudicare un ex parroco accusato (e poi condannato a 9 anni) per aver abusato di una dozzina di bambini e adolescenti in diverse località del Cantone.

Ambiente Lupo, un ospite che fa discutere

I recenti attacchi sul Piano di Magadino riaccendono i riflettori sulla presenza dell'animale selvatico in Ticino Faccia a faccia tra Francesco Maggi e Sem Genini - Chi ha bisogno di protezione, la biodiversità o i contadini?

FAVOREVOLE ■ FRANCESCO MAGGI*

«L'AGRICOLTURA È IN DIFFICOLTÀ PERCHÉ NON HA AGITO PER TEMPO»

■ Il lupo sarebbe tornato a colpire in Ticino e c'è già chi chiede misure più incisive per contrastare questo grande predatore. Reazione eccessiva o, effettivamente, non si riesce più a gestire la convivenza con quest'animale per sua natura selvatico?



re ai danni ai campi o ai vigneti). In tal senso, i benefici economici per la comunità sono ben superiori ai costi causati agli allevatori».

Temete la possibilità che si arrivi al bracconaggio come già accade nelle nazioni limitrofe?

«Il problema del bracconaggio è legato alla mancanza di tolleranza nei confronti degli

animali selvatici. Per risolverlo non si può trasformare il bracconaggio in un piano di abbattimento legale, bensì bisogna combattere la cultura del bracconaggio alle radici. Inoltre, studi scientifici dimostrano che l'abbattimento dei lupi aumenta i danni all'allevamento. È di gran lunga preferibile avere dei territori occupati da branchi di lupi in grado di cacciare cervi, piuttosto che da singoli lupi costretti a vivere di espedienti, come possono essere gli attacchi alle pecore».

Prossimamente il Consiglio nazionale discuterà la revisione della Legge federale sulla caccia che, in sintesi, prevede una minor protezione del lupo. Se la Camera bassa dovesse allinearsi al voto favorevole già espresso dagli Stati lancerete un referendum?

«La revisione della Legge federale sulla caccia è un vero e proprio attacco alle specie protette. Nel mirino dei politici c'è tutto ciò che "disturba", come aironi, cigni, castori, e molto altro. L'impressione è che la politica stia strumentalizzando il lupo per smantellare la protezione delle specie. Un fatto inaccettabile e che combatteremo con ogni mezzo. Per dirlo senza giri di parole: se il Nazionale accetterà la revisione così come proposta dagli Stati, il referendum è sicuro».

Mandi un messaggio a chi auspica una minor protezione del lupo.

«Cavalcare le battaglie di chi vorrebbe un territorio privo di grandi predatori, invece che lavorare per vere misure di convivenza, non è nell'interesse dell'agricoltura. In un'epoca di apertura dei mercati, il settore dovrebbe curare con molta attenzione la sua immagine. Ma non solo: l'attuale politica sui predatori è in palese contraddizione con gli sforzi profusi dal settore per presentare un'agricoltura di qualità e rispettosa dell'ambiente».

* responsabile WWF Svizzera italiana

CONTRARIO ■ SEM GENINI*

«IL NOSTRO TERRITORIO NON È ADATTO PER ACCOGLIERE I GRANDI PREDATORI»

■ Nelle scorse settimane sul Piano di Magadino un lupo sarebbe tornato a colpire. Il condizionale, finché non vi sono i risultati delle analisi del DNA, è d'obbligo. Quanto la preoccupa la possibilità che questo grande predatore si sia spinto fino in pianura?



del DNA. E qui sta il problema perché anche con le analisi del DNA, che tra l'altro durano troppo a lungo, non è sempre dimostrabile che ad aggredire sia stato un grande predatore. Mi spiego meglio: spesso le analisi dei campioni rilevano la presenza di una volpe o di altri animali che però, in realtà, subentrano dopo l'attacco del lupo. Di

conseguenza in quei casi il contadino non riceve alcun indennizzo. Stesso discorso per gli animali uccisi le cui carcasse non vengono ritrovate. Purtroppo quasi sempre ci si limita a parlare dei danni finanziari, senza considerare il danno morale che spesso è ben più grave dell'aspetto finanziario: lo sconforto, la delusione, l'impotenza e la paura che ciò possa ancora capitare sono sentimenti che accompagnano ogni allevatore toccato».

Anche l'Unione dei contadini ticinesi si è espressa più volte a sostegno della biodiversità. Come dire: lupo sì ma non da noi. Non è troppo semplice?

«Assolutamente no. La biodiversità non aumenta con il lupo, anzi: è proprio a causa della sua presenza che i metodi tradizionali d'allevamento, i più ecologici, vengono messi in pericolo. Basta pensare agli alpeggi non custoditi: chi porterebbe mai i propri animali al pascolo sui monti sapendo che c'è in giro il lupo? Nessuno. E molti hanno già smesso. In Ticino non abbiamo un territorio adatto per accogliere i lupi. Non è questa la loro casa: il settore dell'agricoltura è già confrontato con abbastanza problemi - penso solo alla perdita di terreni e ai redditi bassissimi - senza che ci si debba preoccupare anche di questo».

Concretamente, cosa dovrebbe fare la politica?

«I campi d'intervento sono molteplici. Non solo si dovrebbero rivedere le condizioni legali, in primis la Convenzione di Berna, affinché si possa abbassare lo stato di protezione del lupo, ma anche la politica degli indennizzi andrebbe ripensata. A livello federale, la proposta di revisione della Legge sulla caccia va nella giusta direzione, bisogna ora finalizzarla. Infine, mi chiedo se l'analisi del DNA sia ancora necessaria: in alcuni casi l'attacco è talmente ovvio che questa procedura rallenta solo le cose. Basterebbe la conferma da un guardiacaccia».

Mandi un messaggio a chi lotta per una maggior salvaguardia del lupo.

«Abbiate più sensibilità per gli allevatori e per la vita di pecore e capre e non solo dei lupi; hanno gli stessi diritti e si meritano di essere trattati nella stessa maniera, lasciando da parte questioni puramente ideologiche».

* segretario dell'Unione contadini ticinesi

In Ticino si torna a parlare del lupo. I recenti attacchi sul Piano di Magadino, dove sono morte una decina di pecore, hanno riaperto i riflettori sulla presenza del grande predatore alle nostre latitudini e sulla difficile convivenza con gli allevatori. Qual è allora la soluzione? Pensare a dei paletti meno stretti per abbattere l'animale o proteggere meglio le greggi? La discussione è aperta e appare ben lungi dal giungere a una conclusione condivisa. Noi ne abbiamo parlato con il responsabile WWF per la Svizzera italiana Francesco Maggi e con Sem Genini, segretario dell'Unione contadini ticinesi. E se per il primo «una convivenza è possibile», per Genini «il Ticino non può essere la casa del lupo». Ma sulla presenza del lupo in Ticino se ne discuterà anche questa sera, venerdì 30, in occasione di un convegno organizzato dall'Associazione per un territorio senza grandi predatori. L'appuntamento è in agenda a partire dalle 19.30 presso l'auditorio di BancaStato a Bellinzona.

VIOLA MARTINELLI



SUPSI L'università dell'esperienza **iscrizioni aperte**

Bachelor e Master

supsi.ch/go/iscrizioni